

Come pellegrini e stranieri

Newsletter della
«Comunità Monastica SS.ma Trinità»
Monastero di Dumenza

L'IMMAGINE DI COPERTINA / FR ALBERTO MARIA
PIETRO ANNIGONI: RESURREZIONE DI LAZZARO

Talvolta passeggiando sulla mulattiera che sale verso il Monte Lema si incontra un albero sradicato, dalla neve o dal vento. Rimane lì, piegato a testa in giù, come per voler scivolare a valle, spesso ostacolando il sentiero, con le radici in aria, nude, a vista, piene di terra, che piano piano si seccano. Passando, ci si sofferma per un attimo ad osservare quel tronco morto, ma soprattutto quelle radici ormai vane, seccarsi al sole. Talvolta un muretto a secco è crollato in quel precipitare; poi la vita riprende. L'albero si taglia, lo si porta via, se ne fa legna. Sul sentiero rimane solo qualche pietra dismessa, che forse con il tempo un passante sistemereà.

Mi domando perché Annigoni abbia voluto ambientare la Resurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44), proprio sotto il tronco di quel vecchio albero pronto a scivolare a valle.

Il fatto deve essere successo da un po' perché la vegetazione ha ripreso a crescere, certo scarsamente per il poco terreno rimasto, tra quelle pietre precipitate come da una frana, come per una slavina, in un caos primitivo. Nessuno aveva pensato ad un sepolcro per il buon Lazzaro? Era stato nascosto nell'anfratto di quelle rocce, come il profeta Geremia aveva nascosto l'arca tra le pietre del Monte Nebo, per sottrarla dalla distruzione. Ci dice il libro dei Maccabei: *"Si diceva anche nello scritto che il profeta, ottenuto un responso, ordinò che lo seguissero con la tenda e l'arca. Quando giunse presso il monte dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e là introdusse la tenda, l'arca e l'altare degli incensi e sbarrò l'ingresso. Alcuni del suo seguito tornarono poi per segnare la strada, ma non trovarono più il luogo" (2 Mac 2,4-6). Ma allora è questo il senso della morte? Uno strano nascondimento, negli anfratti della terra per il tempo in cui si rivelerà "la gloria del Signore e la nube" (2 Mac 2,8)?*

Gli uomini e le donne che sono giunti al sepolcro assieme a Gesù paiono assistere ad un dramma. Hanno seguito quell'uomo abbigliato di porpora, come lo sarà di nuovo nel giorno della Passione (Gv 19,5), sono andati con lui negli abiti logori del quotidiano, hanno ascoltato la sua voce possente risuonare nell'anfratto della terra e gli inferi hanno tremato e risposto. Gesù sta nel mezzo, tra gli incuriositi, mentre l'espressione delle donne sembra ammantare di un drammatico sentimento di paura la loro strana preghiera: *"Signore, ormai deve puzzare: è il quarto giorno"*. Signore non farci vedere la morte, non compiere il gesto sacrilego dell'invocazione dei morti. Non ricordi Signore la drammatica storia della strega di Endor? Non ricordi di quando il re Saul si recò ai piedi del Monte Tabor e della collina di Moreh, per incontrare quella donna capace di evocare gli spiriti dei defunti, sfuggita alla giusta persecuzione? Non ricordi il volto terribile del profeta Samuele (cfr 1 Sam 28,3-25)?

Siamo nel 1946 e questi abiti logori, questa terra disfatta, sono forse i segni della guerra appena trascorsa. Eccoci ancora una volta posti dinanzi al dramma, ancora una volta a confrontarci con le nostre paure. Ora la preghiera si è fatta necessaria e drammatica, urgente, perché non c'è più nessuno che ci salvi dalla solitudine in cui ci ha precipitato la morte di Lazzaro. Se solo avessimo saputo riconoscere prima la tua voce, non risuonerebbe ora drammatica tra le profondità degli inferi. Perché come dice *David Maria Turollo*, che di Annigoni era contemporaneo:

*Quando da morte passerò alla vita, ...
Allora avrò capito come belli*

*erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte, nei prati,
non visto. Mi ricorderò del lichene
che un giorno avevi fatto nascere
sul muro diroccato del Convento,
e sarà come un albero immenso
a coprire le macerie. Allora
riudirò la dolcezza degli squilli mattutini
per cui tanta malinconia sentii
ad ogni incontro con la luce;
allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi, a quanto
mi preparavi, con amore, alle nozze. §*